

IL MOVIMENTO SI FA PARTITO

IL FRONTE NEOPOPULISTA

MASSIMILIANO PANARARI

«Polvere di Stelle, con una spruzzata di Tav». Ovvero, l'inizio di una divaricazione all'interno del partito-movimento monistico per eccellenza, l'erede internettiano dell'antico modello del «centralismo democratico». — P.23

Polvere di Stelle, con una spruzzata di Tav». Ovvero, l'inizio di un'articolazione dispersiva e di una divaricazione all'interno del partito-movimento monistico per eccellenza, l'erede internettiano dell'antico e granitico modello del «centralismo democratico». Dove il dibattito tra le correnti, ufficialmente vietatissime, non poteva trasparire, pena l'immagine elettoralmente penalizzante della rottura della «volontà generale» una e indivisibile. Quel riflesso pavloviano e tabù di lunga durata (l'unità indissolubile e il divieto delle «fazioni») oggi è decisamente finito. La consultazione online sull'autorizzazione a procedere sul caso Diciotti, autentico momento di cesura nell'acceleratissima storia del M5S, ha portato alla luce una divisione netta tra due (quasi) metà della mela, 60 a 40. E nelle scelte dei militanti si risverbera così la spaccatura esistente nei gruppi dirigenti, seppure con proporzioni numeriche non coincidenti. Insomma, sotto il tetto pentastellato le correnti ci sono, eccome: almeno due, una ampiamente maggioritaria (il partito ministeriale, quello che fa riferimento a Luigi Di Maio), e l'altra (quella delle radici, e più radicale, che non voleva fare sconti a Matteo Salvini) minoritaria.

Ela prima ha concluso un patto salvavita (e salva elezioni europee) con la Lega proprio sulla Tav, una di quelle cause su cui il grillismo delle origini aveva costruito la sua identità irrinunciabile.

L'affaire Diciotti ha dunque restituito in maniera per la prima volta davvero visibile la fibrillazione interna; e, al tempo stesso, sta falsificando e mettendo alle corde due delle tre auto-narrazioni che il M5S aveva costruito: un movimento uno e trino, il mistico

«mistero glorioso» di questa forza politica, come pure il «mistero buffo», per citare il Dario Fo fondamentale riferimento culturale delle origini.

Pesantemente sotto scacco è l'idea «dura e pura» del movimentismo grillino, quella del Vaffaday e del no a tutto. A metterla in crisi ci ha pensato la dura (questa sì davvero) prova di sopravvivenza nella stanza dei bottoni; e la sua plastica raffigurazione è l'autosilio di Grillo, che lancia proclami anti-Lega e manda tweet dissidenti avvolti nel criptolinguaggio e nell'ambiguità del registro comico, ma viene addirittura contestato dai militanti antemarcia delusi. Di quella fase restano quasi unicamente gli sciame digitali di haters e leoni da tastiera, pronti a venire riciclati (purtroppo) anche nelle prossime stagioni. In difficoltà è pure la seconda narrativa, quella, al medesimo tempo, dell'azienda-partito e del maoismo digitale: l'idea-paradosso della democrazia orizzontale interpretata in versione integralmente orwelliana, con il Grande Fratello dell'Associazione Rousseau che tutto vede e controlla, e dell'«uno vale uno, ma uno vale più degli altri» (la Casaleggio Associati). Tra le contestazioni incessanti al figlio del cofondatore, i continui problemi tecnici di Rousseau e la volontà di radicamento territoriale di gran parte dei vertici, la visione del partito-piattaforma digitale appare infatti piuttosto compromessa.

Rimane quindi in campo soltanto la terza narrazione, quella incarnata da Luigi Di Maio capo politico senza rivali, l'idea pragmatica e governista (ancor più visto il fallimento della strategia neoantagonista «versione Di Battista»). La direzione di marcia passa così per la compiuta trasformazione in partito, il superamento del vincolo dei due mandati, l'accettazione delle alleanze e il professionalismo politico. La partitizzazione in tutto e per tutto, all'insegna però di un ulteriore paradosso, quello dell'«istituzionalizzazione di segno po-

IL FRONTE NEOPOPULISTA

MASSIMILIANO PANARARI

puista», fondata in modo strutturale sull'«intesa squilibrata» con la Lega, di cui ha scritto ieri su queste pagine Marcello Sorgi. Proprio quella che ha partorito, a ben pensarci, l'intesa-salvavita sulla Tav.

Saranno, ovviamente, gli elettori a pronunciarsi sul successo o meno di questo disegno politico. Ma, di sicuro, tale prospettiva coincide con il «fronte (e blocco) neopopulista», dove i rapporti di forza e l'egemonia ideologica leghista risultano molto chiari. E, allora, del M5S, formazione politica postideologica e antisistema potrebbe rimanere ben poco, il flebile lascito di un partito effettivamente intermittente e «a tempo definito». —

© BY NON ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Illustrazione di
Camilla Zaza